



Lo sguardo di **FAUSTO DE STEFANI**

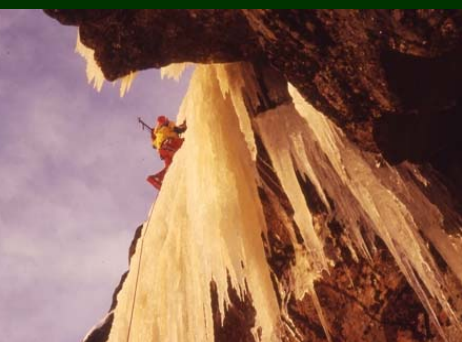


“Ho scalato gli Ottomila con la forza dei sogni”

UOMO
MONTAGNA
BAMBINI

Siamo arrivati al rifugio, a 2000 metri di quota. L'aria è fresca e limpida, le Dolomiti ci guardano dall'alto. Fausto De Stefani, Socio Onorario del Club Alpino Italiano, alpinista che ha scalato tutti gli Ottomila del pianeta, ci sta aspettando davanti al “Bruno Crepaz”, struttura moderna e polifunzionale del CAI. E' venuto per parlare al convegno di inaugurazione di una mostra fotografica, al mattino, e per l'intervista con noi, al pomeriggio. Dopo pranzo, quando gli altri sono ancora a tavola, ci spostiamo nella sala congressi, fino a poco tempo prima gremita di un folto pubblico. Ora è vuota, tutto lo spazio per noi. Nel silenzio della sala, cominciamo a parlare. “Dopo gli anni dedicati all'alpinismo, ora per me è venuto il momento di adoperarmi per le popolazioni delle montagne”. Fausto ha iniziato da giovanissimo a frequentare la montagna. Classe 1952, negli anni Settanta ha maturato le prime esperienze alpinistiche in ambito extra-europeo: Africa, Americhe e Asia. Il suo stile di arrampicata è sempre stato leggero, essenziale, e profonda l'attenzione verso l'ambiente e i popoli di montagna. In effetti la sua attività non si è mai limitata al semplice alpinismo. De Stefani è noto anche per le sue qualità di fotografo e documentarista. E per il suo impegno a favore delle genti del Nepal. “Stiamo realizzando diversi progetti di scuole a Kirtipur, vicino Katmandu. Siamo riusciti a costruire tre scuole, per il momento. La prima è nata a luglio 2003. All'inizio si trattava soprattutto di garantire un livello d'istruzione di base ai ragazzi del posto. Poi abbiamo pensato di sviluppare il progetto, costruendo una vera e propria scuola professionale per dare un futuro ai giovani di Kirtipur”. Fausto torna col ricordo ai momenti iniziali del suo impegno umanitario, alle promesse di aiuto fatte agli abitanti delle valli nepalesi. “Mio padre mi ha insegnato, tra tante cose, una in particolare: che la parola data è più vincolante di qualsiasi contratto”.





Conoscere a fondo le genti che vivono ai piedi dei colossi di roccia che scalava, lo ha introdotto in un'altra dimensione.

E' inutile, spiega, scalare le montagne se si ignorano i problemi delle persone che le abitano. E' inutile voler andare lontano con le proprie gambe, se non si è capaci di andar lontano con lo spirito. "Ora è pronto anche un quarto progetto: si tratta di alcuni laboratori artigianali, per insegnare ai ragazzi una tradizione antica, che però può essere la base del loro futuro: la lavorazione della pietra, del legno e la realizzazione dei mandala, le composizioni figurative tipiche di alcune correnti del buddhismo, che la loro religione considera come le porte dell'universo". Gli insegnanti chiamati a trasmettere l'arte ai giovani potranno, durante il periodo di insegnamento, continuare i loro lavori, e venderli. Parliamo con Fausto in una sala ove il solo pubblico, muto e immobile, sono i pannelli delle fotografie esposte per la mostra. Ma qualcuno comincia a entrare dalla porta laterale, che comunica con il ristorante, ci vede e si siede ad ascoltare. "L'importante era fare le cose in modo che la gente del posto potesse trarne beneficio, in ogni fase di realizzazione del progetto. Per questo abbiamo sempre fatto lavorare operai e tecnici locali. Dal progettista all'ultimo manovale, erano tutti abitanti del luogo". Abitanti del luogo che costruivano scuole per i ragazzi del paese. "Io stesso, come i miei collaboratori, svolgo un'opera a titolo gratuito. Lo faccio per il piacere di farlo, per restituire qualcosa a un mondo che mi ha dato tanto". Mentre parla, il suo sguardo sembra vagare lontano, ritornando col ricordo ai volti che ha incontrato in quei luoghi magici, avvolti dalle nuvole e dai ghiacci. Le scuole saranno dotate anche di un poliambulatorio e di una sala chirurgica. Strutture mediche che verranno coordinate gratuitamente da personale esperto italiano. "E' prevista la realizzazione di un







auditorium, per tenere incontri e conferenze. Sarà dedicato alla memoria di un'amica, Claudia, una ragazza scomparsa verso la quale abbiamo un debito di riconoscenza: perciò abbiamo deciso di intitolarle un luogo della cultura". Le scuole di Kirtipur, ci racconta Fausto, sono belle, esteticamente gradevoli, sia dentro che fuori: le aule per lo studio ed i laboratori artigianali sono confortevoli, vi entra tanta luce e allontanano il ricordo della povertà del Nepal.

L'esterno non è da meno: un'esplosione di colori delle orchidee nelle aiuole che cingono le scuole, perchè "il bello è una necessità di cui tutti abbiamo bisogno. Il Nepal è il paese delle orchidee". I ragazzi delle nuove scuole non imparano solo i mestieri tradizionali, o le basi della conoscenza che poi servirà loro per tutta la vita: "Imparano anche qualcosa che forse noi abbiamo perso: un rapporto più armonico con la natura".

Lo stile di vita occidentale sembra aver acquisito logiche che impongono la comodità, l'assenza di fatica, o la minima quantità di fatica possibile, in tutte le attività umane. Perchè il tempo è una risorsa preziosa, che non va sprecata ma anzi finalizzata ad ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. "Ma quale investimento di tempo migliore di quello utilizzato per fare nuove scoperte? Ecco, io credo che la fatica, anche fisica, che la nostra cultura ormai aborrisce, se non per ragioni sportive, in realtà sia indispensabile per guadagnare, per meritare le nostre conoscenze.

E per scoprire non il prezzo delle cose, ma il loro valore". Senza fatica, ci dice Fausto, tutto ciò che conquistiamo non vale niente. Se non hai il sudore sulla fronte, se non hai lavorato sodo per arrivare a un risultato, allora ciò che hai non ti ha reso più ricco di prima. "Tutti noi siamo il risultato delle esperienze della nostra vita. Tutti siamo depositari di una storia, che è iniziata quando siamo nati e che ora, in questo momento, vive in noi".

Le radici delle montagne sono in pianura, e ciò che succede in pianura si ripercuote anche in montagna. “Le origini della mia passione per le vette, e quindi anche del mio impegno attuale, si trovano nella pianura mantovana”. In un cascinale, dove vivevano tante famiglie. Anche la famiglia di Fausto. “Da bambino mi ricordo che vi era quest’uomo, il quale girava per le cascate in cerca di lavoro. Era una figura un po’ ai margini della società, un camminante, che faceva lavori saltuari e in cambio chiedeva una scodella di minestra. Dormiva nei fienili o all’aperto. Però, forse proprio in virtù del rapporto privilegiato che aveva con gli spazi aperti, con il mondo agreste, sapeva parlare agli elementi naturali e ascoltarne la voce silenziosa. E poi, a noi bambini, raccontava favole. Meravigliose favole che ci trasportavano lontano”. I suoi racconti parlavano di terre fantastiche, di luoghi sconosciuti e di genti da incontrare, di animali amici dell’uomo e di orizzonti lontani, che si tingevano dei colori della fantasia. “Quell’uomo era capace di farci sognare. Sapeva parlare ai fiumi e agli astri, e aveva la magia negli occhi”. Recuperava e riutilizzava vecchi attrezzi e arnesi buttati via. Ridava loro vita e dignità. “Li raccoglieva tutti in un grande sacco, che si portava sempre dietro. E a noi raccontava di saper volare, con quel sacco. Di utilizzarlo come una mongolfiera per viaggiare nei posti dei quali parlava nelle sue favole. Ci invitava ad amare tutte le persone del mondo. Grazie a lui ho capito che si possono fare meravigliosi viaggi e vedere mondi nuovi, se solo ci si sforza un po’ con l’immaginazione. Quell’uomo ha acceso in me il desiderio di andare a vedere veramente i luoghi che avevamo sino ad allora visto solo con gli occhi della fantasia. E’ stato lui che mi ha fatto spuntare le ali per ascendere le grandi vette del pianeta”. Le potenzialità dell’uomo sono già insite nel bambino. Le radici delle altezze sono le profondità. Se vogliamo dare un futuro a questo nostro mondo, dice Fausto sorridendo, “dobbiamo educare i



bambini quando sono ancora piccoli". Perchè loro hanno una grande capacità, che con gli anni di solito diminuisce. "Sono ancora capaci di provare stupore e meraviglia per ciò che vedono".

Sanno apprezzare quello che la natura offre, sono curiosi di fronte ai mille colori della vita. Per questo è importante concentrare sforzi e risorse per costruire scuole. "In questi anni siamo riusciti a raccogliere, grazie alle donazioni, circa un milione di euro. La fonte principale sono state proprio le scuole: una formidabile cordata formata da genitori, insegnanti e alunni". Bambini e genitori italiani hanno dato una mano ad altri bambini e genitori, da un'altra parte del pianeta.

"Molto spesso, l'associazionismo e lo spontaneismo arrivano dove la politica non sa, o non può, intervenire". In generale nelle zone montane, nel nostro paese, la gestione del territorio da parte dei politici professionisti è inadeguata. Questo perchè, dice Fausto scuotendo la testa, "chi è chiamato a prendere decisioni, a governare, proviene dalla pianura e non conosce la realtà delle montagne e delle loro genti". Al contrario i bambini si sanno avvicinare di più alla stessa natura che, dopotutto, è l'origine dell'uomo. "Un rapporto più armonico, più completo, con l'essenza del creato, si potrà recuperare solo puntando sui fanciulli come nostro unico, vero futuro". Il progresso non procede dai bambini agli anziani, ma in senso inverso. "I bambini capiscono quando parli credendo in ciò che dici, e quando invece parli perchè devi parlare, perchè magari hai preso un impegno con la maestra che ti ha invitato nella scuola. Ti costringono a una cosa non molto comune con gli adulti: la sincerità". Ti pongono domande e magari vogliono approfondire una cosa, essere sicuri di capire bene ciò che stai dicendo. "A volte, parlare loro è un vero banco di prova per te stesso: puoi capire quanto hai veramente appreso dalle esperienze

che hai fatto, e cosa invece devi ancora fare per migliorarti. Ma soprattutto io invidio loro una cosa: l'innocenza della scoperta, saper aprire gli occhi e il cuore alla conoscenza, senza tutti i pregiudizi e le ipocrisie che, purtroppo, noi adulti abbiamo". Fausto si interrompe un momento. Getta uno sguardo sulla sala, che ora ospita diverse persone, le quali si sono trasferite qui dalla sala accanto.

La nostra intervista, iniziata come colloquio a due, sta diventando ora un secondo convegno, dopo quello della mattina. Alcune persone del pubblico intervengono, alimentando il dibattito. "Esiste un legame profondo, antico, direi quasi ancestrale, che lega l'uomo alla terra. Per questo motivo abbiamo costruito scuole in Nepal, e abbiamo voluto realizzare qualcosa di concreto là, nei luoghi ove ce n'è bisogno, anzichè impegnarci soltanto qui da noi. Il futuro del Nepal saranno i ragazzini che oggi frequentano quelle strutture; bambini, molte volte abbandonati o le cui famiglie sono in





situazioni di totale indigenza; e ragazzi che, dopo aver ottenuto il diploma, imparano gli antichi mestieri dei loro padri.

In tutto, gli insegnanti che lavorano nelle scuole che abbiamo realizzato sono 35, mentre gli studenti quasi 800. Quando sarà completato anche l'ultimo progetto, i ragazzi saranno più di un migliaio". Tutto l'impegno di Fausto in questo ambito nasce dalla sua attività alpinistica. Nel periodo 1983-1998 ha scalato i quattordici Ottomila del pianeta. Il suo primo Ottomila è stato il K2, considerata una delle cime in assoluto più difficili. Le sue ascensioni sono avvenute senza bombole d'ossigeno. E' uno dei pochi uomini al mondo ad aver compiuto una simile impresa. "Puoi salire le montagne, ma ciò che veramente

conta è quanto sei ricco nello spirito". Sono molte le spedizioni che, invece, recano danno all'ambiente himalayano e non restituiscono nulla al territorio.

"Gli alpinisti sono specchio della società, con le sue luci e le sue ombre".

Purtroppo, molte volte, sembrano essere ciechi di fronte alle bellezze della natura e ai problemi dei villaggi che attraversano mentre si dirigono ai campi-base. Due mondi diversi, quello degli scalatori che provengono dalle città occidentali, e quello dei portatori d'alta quota, come gli sherpa. Ma anche, sulle nostre montagne, il mondo dei cittadini che si recano in montagna in villeggiatura, e il mondo dei montanari, che sta via via scomparendo, vinto dalla globalizzazione e dalla modernità.

"Nelle valli himalayane puoi contemplare i santuari del pensiero e della realtà"

Fausto è stato tra i fondatori dell'Associazione Internazionale "Mountain Wilderness" di cui, dal 1993, è garante internazionale. Si tratta di un movimento ambientalista nato nel 1987 "per rispondere alla domanda di aiuto che le montagne sembrano rivolgere a tutti coloro che le amano davvero". Vengono promosse e organizzate numerose campagne e convegni sui temi dell'utilizzo delle acque, le aree protette, le energie rinnovabili, la mobilità, la cultura dei popoli di montagna e alcuni dei più rilevanti temi d'attualità che vedono le montagne protagoniste.

L'Associazione pone l'accento sul recupero di un rapporto più genuino con l'ambiente, in nome della "wilderness", la natura selvaggia. Il rapporto tra uomo civilizzato e ambiente non antropizzato, non invaso o trasformato dall'uomo, ci sembra molto interessante. Si ricollega al mito dell'uomo selvatico, il *Selvanél*, la memoria del quale è ancora molto viva e presente sulle Dolomiti come in altri luoghi, in Trentino ma in generale su tutte le Alpi. Emblema del legame dell'uomo con il lato selvatico dell'esistenza, sono varie le leggende che lo vedono protagonista. Si dice che visse negli ambienti agresti, ai margini della società pastorale. Vestito di pelli di animali, aveva un aspetto bestiale, non interamente animale ma nemmeno completamente uomo. Era però depositario di una cultura ancestrale, le cui origini si perdevano nella notte dei tempi. Conosceva tutti i segreti della natura, ed era un essere sostanzialmente benevolo. Maestro nell'arte casearia, insegnò ai pastori il metodo per produrre il formaggio, alimento essenziale per la vita alle alte quote: il cardine della sopravvivenza delle genti di montagna, con un potere calorico non



Fausto De Stefani durante l'intervista concessa per www.cai.it.







troppo distante da quello della carne. Un giorno però, l'uomo derise e umiliò l'uomo selvatico, il quale stava per insegnargli anche un altro segreto: il metodo per ottenere la cera dal latte. Da quel giorno egli scomparve e nessuno lo vide più. Chissà quante altre cose avrebbe potuto insegnarci. La leggenda del *Selvané* pone tra l'altro il problema del rapporto tra l'uomo e l'arcaico.

Tra il progresso, il mercato e la globalizzazione, e la conservazione del patrimonio di conoscenze degli ultimi abitanti delle montagne.

“Per me essere moderni significa avere il coraggio di mettere in discussione alcuni portati del progresso, come l'estinzione delle culture minoritarie degli ultimi pastori, oppure la perdita di tratti tipici delle economie agresti. Perché, nella nostra civiltà cosiddetta moderna, economia e risorse naturali devono confliggere?

Non sarebbe più umano recuperare l'esperienza di popoli che sono fino ad oggi riusciti a vivere in equilibrio con la natura? Credo che se vogliamo essere veramente moderni, dobbiamo avere una grande forza, la stessa con la quale la civiltà contadina e montanara ha imparato, in lunghi secoli, ad andare avanti, sempre e comunque: l'umiltà.

Umiltà significa avere il coraggio di dar voce agli ultimi, a coloro che non possono farsi ascoltare, ma che sono, in realtà, i veri protagonisti, i veri abitanti della montagna e della civiltà contadina. Una società che sappia accogliere anche gli ultimi, gli sconfitti, nel proprio benessere economico, che ne sappia valorizzare i talenti e riscoprire l'universo culturale, del quale essi sono portatori, non sarebbe forse una società più giusta, democratica e umana?”.

Ora Fausto prende dal proprio zainetto un libro per bambini, con illustrazioni colorate in copertina, ne sceglie una pagina e ci chiede di leggerla al pubblico. E' uno dei libri di favole che legge ai bambini delle scuole, in Italia, quando racconta loro dei bimbi del Nepal.





"Ricorda il silenzio delle alte quote: la solitudine di quei luoghi, dove le piante non crescono e gli animali non dimorano"

Sono righe scritte da Fausto, che rievocano le storie raccontate dal vecchio camminante delle pianure di Mantova, ai tempi della sua fanciullezza: "... A volte sembrava che il vecchio sapesse percepire le nostre domande silenziose e così proseguiva la sua storia per raccontarci le risposte. - *Vista dal basso, diceva il vecchio, la terra è suddivisa in pezzi di proprietà... tutto è diviso tra mio e tuo... Ma, vista da quassù, la terra è del tutto diversa. Non si vedono confini tra un possedimento e l'altro, tra uno stato e l'altro* -. E noi bambini, da lassù, scorgevamo la verità che il vecchio ci descriveva... - *I bambini sono ovunque, disse il vecchio, ... Nord, sud, est, ovest. Che cosa cambia? Cambiano il colore della pelle e la lingua in cui ci salutano. Ma scoprono lo stupore nello stesso modo...-*

Siamo ormai giunti alla fine della nostra intervista. "Non c'è quasi più nessuno che sappia veramente raccontare favole", dice Fausto in tono un po' sconsolato. Ma le favole, il sogno, il desiderio dell'impossibile sono le forze che spingono l'uomo sempre più in là. "Cosa saremmo, se non sapessimo sognare?". Per i bambini, giocare e ascoltare favole sono due attività che richiedono la massima concentrazione. "Non c'è cosa più seria del gioco", ci dice sorridendo. "E anche noi adulti, se vogliamo maturare, dobbiamo saper tornare fanciulli". Mi ricordo, aggiunge Fausto in conclusione, un vecchio slogan dei tempi andati: "Siate realisti, inseguite i vostri sogni".



*"Se le immagini che ho scattato
riusciranno a donare a chi le vede
un soffio di magia, sarò soddisfatto
perchè non avrò osservato il mondo
solo per me stesso"*

